



FAMIGLIA. AD UN ANNO DAL «MOTU PROPRIO», CONVEGNO A UDINE PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA



Nelle foto: l'apertura del Congresso dei Canonisti in Castello a Udine.

Matrimoni a Nordest: 185 nulli ogni anno

Nostra intervista con il cardinale Francesco Coccopalmerio: «Si coinvolgono anche le parrocchie per aiutare le persone»

GIUSTIZIA E MISERICORDIA. Nella verità, ovviamente. Così intende operare la Chiesa con i cristiani che hanno trovato e continuano a trovare il coraggio di cimentarsi con il sacramento del matrimonio. Giustizia e misericordia anche nei processi che vengono introdotti per verificare se esistono i presupposti per la nullità matrimoniale e potersi magari risposare. Sono ben 200 le cause che vengono aperte ogni anno presso il Tribunale ecclesiastico del Nordest, passando attraverso i competenti organi delle diocesi.

Nulla, forse, come l'accertamento della validità di un matrimonio naufragato nei marosi dell'incomprensione e della fragilità, richiede di conciliare l'esigenza della misericordia con quella della giustizia. Da questa difficoltà oggettiva deriva l'estrema complessità dell'operazione avviata da Papa Francesco nel settembre dell'anno scorso, prima del Sinodo sulla famiglia, con la pubblicazione del «Motu Proprio» finalizzato a snellire e semplificare l'accertamento della nullità matrimoniale. Un lungo iter, passato poi attraverso un «Rescritto», un sussidio applicativo a cura del Tribunale apostolico della Rota Romana, e approdato infine a un Tavolo di lavoro voluto dal Papa, coordinato dal segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, a cui ha preso parte, fra gli altri, il **cardinale Francesco Coccopalmerio**, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi.

E proprio Coccopalmerio ha aperto, nel salone del Parlamento friulano, in Castello a Udine, il congresso nazionale dell'Associazione canonistica italiana su «La riforma del processo matrimoniale ad un anno dal Motu

Proprio». Assise che si concluderà giovedì 8 settembre.

Eminenza, in una materia delicata come questa, che coinvolge l'intimo delle persone e della coppia, non è facile coniugare la giustizia con la misericordia. E soprattutto non è facile farlo nel rispetto della verità.

«Il Motu Proprio di un anno fa ha la finalità di rendere più facile l'accesso dei fedeli alle strutture giudiziarie della Chiesa, quelle che devono dire se il matrimonio preso in considerazione è valido o non è valido».

Questa è una finalità di giustizia. Ma la misericordia? Oggi, probabilmente, anche fra i cristiani c'è un'attesa maggiore, se non esclusiva, di misericordia – scambiata talvolta per l'occhio che si chiude –, anziché di giustizia.

«Che cosa significa la giustizia nei nostri casi? Che la Chiesa dà il suo giudizio sulla realtà del matrimonio. Fare questo non è forse un atto di amore, di servizio? Dire ad una persona se il suo matrimonio è nullo o valido è fare chiarezza sulla sua condizione. E, appunto, un atto di misericordia, che è l'altro nome dell'amore».

Si ritiene, nelle nostre comunità parrocchiali, ma anche diocesane, che i tribunali non abbiano nulla a che vedere con la pastorale ordinaria...

«E invece no. Hanno a che vedere. Eccome. Si parla tanto di fragilità di troppi matrimoni. L'accompagnamento pastorale è indispensabile. E in questo accompagnamento rientrano anche possibili elementi di nullità. I fedeli devono essere aiutati dalle parrocchie. Quando un fedele dubita che il suo matrimonio sia valido oppure è certo che non lo sia, deve potersi fare aiutare dal parroco o da persone sensibili della parrocchia. Normalmente, invece, ha delle difficoltà e si pone un sacco di domande. Non sa a chi rivolgersi. Dovrebbe trovare qualcuno, vicino a lui, che lo accompagni. Il parroco, appunto, o altre persone, magari anche gli stessi consultori».

Ma le parrocchie, o in futuro le nostre Collaborazioni pastorali, non possono avere

ognuna degli esperti.

«Non occorrono tecnici di diritto canonico, ma persone preparate in umanità, nelle scienze psicologiche, in quelle sociali. La persona va aiutata in una prima scrematura dei suoi problemi. Anche il Motu Proprio induce a questo servizio. Bisogna, insomma, che questo tipo di servizi, presenti nel contesto diocesano, possano avere delle esplicitazioni anche in ambito parrocchiale. I nostri fedeli si pongono tante domande e non possono ricorrere a chi sa dove per le risposte».

Ammetterà che talvolta è difficile disporre di questi servizi anche nelle singole diocesi.

«I vescovi, infatti, dovrebbero preparare delle persone idonee che, ripeto, non necessariamente devono avere i titoli accademici per poter intervenire. E in quest'ambito possono impegnarsi i laici».

Dopo il Motu Proprio si è materializzato il Tavolo di lavoro tra la Cei ed il Vaticano. Si è discusso, in questa sede, delle modalità procedurali per la costituzione dei tribunali diocesani; del ruolo della Conferenza episcopale italiana nella costituzione dei tribunali d'appello; della condizione giuridica dei tribunali; di alcuni aspetti inerenti all'organizzazione e alla gestione amministrativa dei tribunali; infine delle problematiche collegate all'introduzione di un processo più breve, nei casi in cui la nullità è evidente e con il vescovo diocesano che giudica. Sulla maggior parte delle questioni è stato trovato un accordo. E si è deciso di tenere il Tavolo aperto. Che cosa può dirci a riguardo della costituzione dei tribunali diocesani?

«Si è ribadito il diritto ma anche l'impegno dei vescovi a costituire un proprio tribunale diocesano per la dichiarazione di nullità del matrimonio. Però deve essere un tribunale vero, non apparente».

In che senso un tribunale vero?

«Il tribunale oggi richiede come struttura almeno un giudice che sia un chierico, un sacerdote, ovviamente con i titoli accademici in diritto canonico, nonché la presenza del di-

fensore del vincolo, cioè di colui che nella causa cerca le motivazioni che possono affermare che il matrimonio è valido. Poi altri esperti che assistono i fedeli, quindi gli avvocati. La strutturazione di questi tribunali non può essere lasciata al giudizio dei singoli vescovi».

Perché no?

«Sia perché non tutti sono esperti in materia. Ma anche perché esiste il rischio di prassi diverse. Questo è un giudizio che dev'essere dato dalla Segnatura apostolica, il tribunale centrale che ha il compito di garantire la salvaguardia della giustizia nei processi».

Facciamo il punto sui possibili gradi di giudizio. Una delle novità più rivoluzionarie del Motu Proprio è l'introduzione del processo breve, che riduce notevolmente i tempi delle cause.

«Fino ad oggi erano necessarie due decisioni conformi. La prima sempre una sentenza, la seconda poteva essere una sentenza o un decreto. Comunque due dichiarazioni da parte della Chiesa che il matrimonio è nullo. E le due dichiarazioni concordi erano necessarie in ogni caso. Adesso, invece, si dice: non sono necessarie due dichiarazioni conformi, ne è sufficiente una. Però è sempre possibile richiedere anche un secondo giudizio».

Un grande passo avanti, non trova?

«Si tratta di avvicinare i fedeli in senso temporale alle strutture giudiziarie della Chiesa, perché a volte si vede che il matrimonio è nullo, le carenze sono evidenti e quindi non serve arrivare al secondo grado di giudizio. È sempre però possibile un secondo appello che può essere fatto dalle parti o da una delle parti, o ancora dal difensore del vincolo».

Abbiamo finora parlato del sacramento del matrimonio e delle possibili situazioni di nullità. Come dobbiamo porci, invece, di fronte alle nuove forme di stare insieme, ad esempio le unioni civili?

«È un compito della pastorale ordinaria testimoniare la bellezza del matrimonio, ma in particolare del suo sacramento».

L'ARCIVESCOVO AI CANONISTI

Mons. Mazzocato: la legge della Chiesa c'è e la dobbiamo rispettare

D'ACCORDO UN VESCOVO deve fare anzitutto il padre misericordioso. Ma ha anche il dovere di richiamare al rispetto della legge che la Chiesa si è data. E in mons. Andrea Bruno Mazzocato non sono sentimenti contrapposti, anzi il nostro Arcivescovo li concilia puntualmente. «Vedo necessario esplicitare in profondità il senso e il valore della legge nella Chiesa e nella vita del battezzato perché mi pare non possa essere data per presupposta dentro la mentalità attuale che circola anche nella Chiesa – confessa mons. Mazzocato all'omelia della Messa che ha introdotto, lunedì 5 settembre, il congresso nazionale dell'Associazione canonistica italiana –. Se non c'è questa chiarezza, noto che si va o verso legalismi rigidi o verso una relativizzazione del valore universale della legge stessa».

L'Arcivescovo ha provato anche ad esemplificare. «Un esempio – ha detto – lo trovo nell'attuale dibattito attorno al matrimonio sacramentale e alle relative problematiche che anche i due recenti sinodi sulla famiglia e i documenti pontifici hanno posto all'attenzione

dell'opinione pubblica. Leggendo veri interventi, non mi pare abbiano sempre chiari i motivi per cui esiste la legge dell'indissolubilità del matrimonio per i battezzati, i motivi che radicano questa legge nel sacramento del battesimo e dell'eucaristia, i motivi che fanno capire perché questa legge sia espressione della misericordia di Dio e non di una rigidità della Chiesa che non capisce la situazione sofferta delle persone nella loro vita concreta. Mi trovo davanti ad interpretazioni quasi contrapposte, ma che hanno in comune un dar per scontate le motivazioni ultime per cui le argomentazioni successive appaiono poco chiare e convincenti ai sacerdoti e ai fedeli che chiedono indicazioni chiare e motivate».

Mons. Mazzocato ha chiesto «scusa» per questi spunti di riflessione. Ma ha ritenuto di doverli partecipare data «l'occasione per condividere la preoccupazione di un vescovo che sente la responsabilità di guidare il popolo cristiano verso la misericordia di Cristo anche per strade, a volte, impegnative, ma di salvezza».

La legge, insomma, è importante an-



che dentro la Chiesa. E non solo perché lo certificano i canonisti, ma anche perché lo testimonia la sensibilità di un vescovo.

«San Paolo interviene con decisione come giudice – ha spiegato, riflettendo sulle Letture della Messa –, applicando una legge e una pena, in una situazione di immoralità che era grave per due motivi: perché un battezzato viveva una condizione incoerente con la sua incorporazione a Cristo e perché gli altri membri tolleravano tranquillamen-

te la situazione come se non fosse grave».

L'apostolo fa capire che la legge e colui che ha la responsabilità di esercitarla, per l'autorità ricevuta da Cristo, hanno un compito di vitale importanza nella Chiesa perché – puntualizza l'Arcivescovo – portano alla luce l'azione subdola di satana. Ad esso veniva permesso di agire in modo indisturbato – e per questo più pericoloso –, sia nella vita del battezzato peccatore che non veniva aiutato a prendere coscienza della

sua situazione, sia in quella della comunità che accettava al suo interno l'azione di un lievito corrotto che penetrava nella mentalità di quei cristiani. «Il coraggioso intervento dell'apostolo, che richiama con chiarezza la legge divina sui rapporti affettivi e sessuali e invita la comunità ad intervento severo sul peccatore, diventa un provvidenziale servizio alla salvezza del peccatore di tutta la comunità».

Nel vangelo Gesù denuncia la mentalità legalista degli scribi e dei farisei che avevano in un certo senso, ipostatizzato la legge del sabato senza più comprenderne il vero significato. Nella loro mentalità, la legge valeva per se stessa anche se portava ad andare contro la compassione per un uomo infermo e contro la possibilità che fosse salvato. «Gesù li richiama a non dimenticare che la sorgente della legge è il cuore misericordioso di Dio verso gli uomini deboli e peccatori – ha ricordato Mazzocato –. Essa è la via attraverso la quale passa la misericordia la quale, quindi, per raggiungere l'uomo ha bisogno della legge che, però trasmetta la misericordia».